

TEATRO DEL POPOLO

palteama

BORGACCIO

CINEMA GARIBOLDI

CINEMA S. Agostino

COLLE DI VAL D'ELSA

POGGIONSI

CASTELLO

POGGIONSI

COLLE DI VAL D'ELSA



JOKER: FOLIE À DEUX

IN SALA DAL 2 OTTOBRE

TTT. OR. Joker: Folie à deux PROD. Usa 2024 REGIA Todd Phillips SCENEGG. Todd Phillips, Scott Silver CAST Joaquin Phoenix, Lady Gaga, Zazie Beetz, Brendan Gleeson, Ken Leung, Catherine Keener, Harry Lawtey DISTRIB. Warner Bros. Pictures

MUSICAL / DRAMMATICO DURATA 138'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO	VOTO 8
--------	-------	---------	----------	----------	--------

PER ALLEGGERIRE RIGUARDATI LA TRILOGIA DI UNA NOTTE DA LEONI: anche lì si racconta l'eccesso - incosciente - di un desiderio

Si comincia con un cartoon firmato Sylvain Chomet: *Me and My Shadow*, cioè il celebre brano registrato, tra gli altri, da Frank Sinatra e Sammy Davis Jr. «Come la carta da parati si attacca al muro/Come la riva si aggrappa al mare/Come non ti libererai mai della tua ombra/Non ti libererai mai di me». È chiaro. *Joker: Folie à deux* è un'ombra, un prolungamento, un'immagine ulteriore del primo capitolo. Non ci si libera di *Joker*, campione d'incasso, premiato agli Oscar, Leone d'oro. Non ce ne si libera produttivamente. E non ce ne si libera, soprattutto, perché *Joker* non era *Joker*, ma una malattia. Arthur Fleck (il cognome - che esordisce con il film di Phillips - non è casuale: sta per "macchiolina") nel primo era un uomo abbandonato dalla famiglia e dallo stato, un individuo costretto a chiudersi dentro se stesso, nella propria *cittadella interiore*, tanto che il film ammalava il proprio realismo tardo-Seventies di una dimensione allucinatoria, di una storia d'amore solo sognata (per la gioia degli *incel*), sfogandosi in una possibile rivolta sociale che avrebbe anticipato l'assalto al Campidoglio. La politica del film era in questo: nel dare forma al conflitto tra il Sogno americano, l'ipocrita dettame neoliberista («tutti possono essere quello che vogliono»), e il peso effettivo della realtà, in cui la classe sociale, l'agio e il disagio che hai contano. No, che non puoi essere quello che vuoi. Lo puoi sognare. Lo spettacolo è un resto, un abbaglio a cui credere. Di cui ammalarsi. Non puoi essere un comico, se non fai ridere, se hai la *risata spastica*, se sei un ultimo. Così, questo *gap* tra immaginario e realtà era colmato da Arthur con la maschera di *Joker*, distorcendo se stesso in un'icona popolare, e da Phillips vestendo (via *Re per una notte*) un rifacimento di *Taxi Driver* da cinecomix, New York da Gotham City. *Folie à deux* lo spiega didascalicamente, portando all'esponente questo aggrapparsi allo spettacolo come atto disperato, e slanciando la sua miserabile realtà verso un immaginario oltre, ulteriore, lontano: aprendosi con una fantasia *Looney Tunes* che nulla c'entra con la DC Comics (e che, non per niente, è l'universo primitivo e infantile della Warner Bros.), importando i moduli del musical e giocando a Minnelli e Demy, e immaginandosi come Harley Quinn (di nome ma non di fatto) nientepopodimeno che Lady Gaga. E tutto questo, *da fermo*: dentro un film carcerario che si fa processuale. Dentro Arthur. Dentro

il capitolo uno, probabilmente. Come *Joker* non era *Joker*, anche *Folie à deux* è un titolo illusorio. Nessun due. È un film da 200 milioni di dollari, ma è solo l'*ultimo spettacolo* sognato da un povero cristo (solo). Alla Mostra 2024 mi parve non riuscito (soprattutto nei numeri musical), e un commentario al numero uno. Ma forse è questo, il punto. Che non funzioni. Che sia fermo lì. Disperatamente. Piaccia o no, un'opera mainstream radicale: situazionismo *grand public*. Al film diedi 6. Al gesto, ora, 10. Prendo la media. E voi? Il mio cuore, quello, è sempre stato rosso. **GIULIO SANGIORGIO**

VENEZIA - I fan del primo *Joker*, che nel 2019 vinse inopinatamente il Leone d'oro, potrebbero rimanere spiazzati dal seguito girato a distanza di cinque anni. *Joker: folie à deux*, anch'esso in concorso a Venezia, è completamente diverso e per certi versi mutua dal precedente solo il protagonista Arthur Fleck, sempre magistralmente interpretato da Joaquin Phoenix. Per il resto lo stile è quasi opposto e gran parte del cambiamento grava sulle spalle esili ma indistruttibili di Lady Gaga, che si impossessa del franchise e lo trasforma (quasi) in un musical. Trama in due parole: Arthur Fleck è in carcere e si celebra il suo processo. La sua avvocata vuole farlo passare per infermo mentale, ma Fleck non ci sta perché nel frattempo ha conosciuto l'amore. Si chiama Harleen, Lee per gli amici: una mitomane pazza che si è innamorata del *Joker* e non vuole saperne del vero Arthur e delle sue sofferenze. A lungo *Folie à deux* è un film processuale, che però sfocia in sogni e digressioni in cui Arthur e Lee cantano e ballano come fossero a Broadway: e si tratta sia di canzoni inedite, sia di classici abilmente adattati alla voce roca di Phoenix (che anni fa, ricordiamo, cantò davvero nel biopic dedicato a Johnny Cash) e a quella squillante della Lady. Una citazione iniziale, dal meraviglioso *Spettacolo di varietà* con Fred Astaire, ci ricorda che tutto ciò che accade nel mondo è entertainment, spettacolo. Ma il vero inizio del film, nel quale *Joker* combatte junglianamente

con la propria ombra, è un cartone animato in stile *Looney Tunes*, e nelle sequenze carcerarie esplose spesso la violenza (con un riferimento esplicito alle famose parole "I can't breathe" - non riesco a respirare - pronunciate da Eric Garner prima di essere ucciso da un poliziotto: il caso da cui nacque la campagna *Black Lives Matter*). Il tutto si svolge sempre in una città che si chiama Gotham, unico riferimento al mondo dei fumetti. *Joker: folie à deux* è un film che mantiene la cupezza e i riferimenti sociali del capitolo I, ma invece di ispirarsi a un solo film (il primo era in sostanza un remake inconfessato di *Re per una notte* di Scorsese) mescola 7-8 generi hollywoodiani diversi per confezionare un musical anomalo e non privo di fascino. Anche perché Lady Gaga, piaccia o non piaccia, è un fenomeno. **Alberto Crespi**

Bisogna avere coraggio per trasformare il più atteso dei cinecomics in un musical e ancora di più per piegarne la storia verso una riflessione sui sequel e sulla loro «impossibilità», eppure è quello che ha fatto Todd Phillips (e il suo cosceneggiatore Scott Silver) con *Joker: Folie à deux*. Fin dalle primissime scene, dove i secondini irridono Arthur Fleck (Joaquin Phoenix) invitandolo a riprendere il ruolo di *Joker*, il film sembra sottolineare l'impossibilità



per chi è detenuto nella prigione di Arkham, in attesa di essere giudicato, di tornare nei panni del personaggio che lo aveva reso celebre. E tutto il film, a partire dall'incontro in carcere con Harley Quinn (Lady Gaga) fino al processo, è un continuo gioco tra il tentativo di Arthur di conservare (e difendere) la sua vera identità e la pretesa del mondo esterno di fargli riprendere l'abito del vendicatore (nel primo film era diventato un simbolo per gli abitanti di Gotham che si ribellavano contro i tagli al welfare). Finendo così per trasformare il film (e il suo drammatico finale) in una riflessione sugli «obblighi» che anche l'industria del cinema sembra pretendere dai personaggi dei suoi film, condannati a ripetere in aeternum le stesse maschere. E forse per ribadire ancora di più la ribellione a questa «condanna», ecco che il film si stacca dalla tradizione del cinematics e prende la forma di un lungo, insolito musical, dove le canzoni sostituiscono i dialoghi con le loro frasi romantiche o disperate. Sorprendendo lo spettatore ma accompagnando (a patto di lasciarsi andare al fascino delle canzoni rese celebri da Frank Sinatra o dai musical Mgm) in un viaggio sorprendente.

Paolo Mereghetti

Todd Phillips, il regista, ha presentato il film come un «musical da juke box»: «Volevamo creare qualcosa di folle e di coraggioso come è Joker giocando col tema dell'identità». E un musical per il quale Phoenix ha dovuto allenarsi a cantare - e addirittura Lady Gaga - oltre dimagrire in modo impressionante, è questo *Folie à deux* in cui il regista continua la sua decostruzione di Hollywood e delle illusioni dello show business su quel palcoscenico che è interamente nella testa del protagonista. Chi è Joker sembra la domanda che echeggia ancora più decisa dopo gli omicidi che lo hanno reso un eroe popolare? Un prologo in forma *Looney tunes* ci anticipa le piroette della duplice personalità di fronte ai riflettori e al pubblico osannante Joker scalza Arthur Fleck e nel microfono fa esplodere la sua risata irrefrenabile. Ma ora Fleck la maschera da clown di Joker l'ha dovuta togliere, è rinchiuso nel reparto più violento dell'Arkham State Hospital dopo quei cinque omicidi,

di cui uno in diretta tv del famosissimo show man televisivo Murray Franklin.

MENTRE Gotham City aspetta il processo, lui sopravvive fra psicopatici estremamente violenti, detenuti o poliziotti poco importa, smagrito, imbambolato dai farmaci, privato di volontà. Fragile, soprattutto, l'opposto del Joker sprezzante vendicatore eroe populista adorato dai fan che in quell'aria carica di violenza, armi, frustrazioni lo hanno eletto a simbolo delle loro lotte, è lui l'«uomo forte» di cui hanno bisogno. Make the America Great Again? Un po' troppo semplice. O forse no chissà. Anche se qui la scintilla narrativa è romantica, una storia d'amore, il musical dei duetti, delle danze, dei sogni su quella scena immaginata - e a molto reale - di Arthur e di Harley «Lee» Quinn (Lady Gaga). La incontra nel manicomio criminale, lei è in un livello di pericolosità basso, gli dice che è il suo eroe, che è cresciuto dove è cresciuto lui, che insieme costruiranno una montagna, loro due contro il mondo, il sogno della famiglia, di una casa, dei figli.

MAGARI mente ma lui le crede, è come le canzonette servono a sognare no? E guai a tradire l'invenzione, è la fine di ogni cosa. Sulla scena però il copione diverge: lui immagina una compilation assai romantica, lei frema di ambizione, fama, potere, copertine dei giornali, interviste tv un po' come il «caso» Boccia che turba assai il governo e sta facendo vacillare il ministro Sangiuliano - qui nei corridoi e tra i tavoli del ristorante non si parla d'altro, fra il timore di nuovi disastri e l'ironia del feuilleton estivo.

E *Joker: Folie à deux*? Nell'era 2.0 dello spoiler non si può dire di più. Soltanto che c'è un momento, forse uno dei più belli e certo non casuale, in cui i due in carcere guardano un film, un musical di Vincent Minnelli, *The Band Wagon* (1953, *Spettacolo di varietà*) con Fred Astaire che nel personaggio di Tony Hunter, dance man di Broadway un tempo di successo ora in decadenza racconta la riconquista di quel territorio che è il palcoscenico e con esso del mondo. Lui viene dal passato, non si adatta alle nuove idee in technicolor eppure basta un passo e la magia ricomincia.

EARTHUR FLECK si «adatta» a Joker (e viceversa?) O quello spettacolo non gli corrisponde, gli è sfuggito di mano, è diventa-

to lo show di qualcun altro? *The world is a stage, the stage is a world*. Specie per Joker e per Lee. E pure per il regista. Si deve sapere dove mettersi però, e se la lente è il musical non basta cantare anche se hai due interpreti d'eccezione. Phillips (per la sceneggiatura ha lavorato insieme a Scott Silver) in questo meta-Joker è meta-tutto di molte cadute e sbilanciamenti non sa calamitare i suoi protagonisti, due fantastici interpreti, le irrequietezze di Phoenix, l'eccentricità anarchica di una superdiva come Lady Gaga, la propria ambizione. Il viaggio «dentro» la «doppia follia» della *Folie à deux* appare privo di scarti, intrappolato in sé stesso. Difficile proiettarci sopra qualcosa di più.

CRISTINA PICCINO

Intanto, c'è una novità: il nuovo film è un musical. C'erano, sì, delle canzoni nel primo film, che cinque anni fa vinse il Leone d'oro a Venezia, per poi andare a conquistare due Oscar, fra cui quello per il miglior attore. E a incassare oltre un miliardo di dollari nel mondo. E c'era, sì, quello straordinario, tragico e feroce balletto di Joker sulla scalinata, che poi i turisti cinéphiles hanno eletto come mèta dei loro pellegrinaggi. Ma qui c'è tanta, tantissima musica. Ci sono i duetti fra Lady Gaga e Joaquin Phoenix: che canta, a volte mugola, a volte esplose in un vociere straziato. Insomma, il canto di Joaquin è espressivo e disperato come la risata del Joker che avevamo conosciuto nel primo film.

Il Joker, in questo sequel, è in prigione, in attesa di giudizio. Magro come un deportato di Auschwitz, Joaquin Phoenix recita anche con le scapole, con le ossa delle braccia, con la pelle vizza. «Ma non mi sono chiesto quanti chili ho perso, non mi importa, e non è un numero a fare la differenza», dice ai giornalisti. Lady Gaga interpreta una paziente psichiatrica, che incontra il Joker nell'aula di musicoterapia, dove il Joker è stato ammesso dopo anni di buona condotta, e di botte prese dai carcerieri, tra cui uno stupendo Brendan Gleeson. Quando Joker e Lady Gaga si incontrano, c'è una scintilla, una reazione chimica. Un brivido, anche per lo spettatore. E niente, da quel momento in poi, è semplice: perché anche il personaggio di Lady Gaga è manipolatrice, e disturbata, forse quanto lui.

«Abbiamo cantato live per tutte

le scene del film», dice Joaquin Phoenix. «Non soltanto abbiamo cantato live, ma ogni parte delle registrazioni era live. Ogni ciak era una versione differente della canzone, e questo era davvero emozionante». «L'idea della musica come elemento forte era nata già nel primo film», aggiunge Todd Phillips, il regista. «Se vi ricordate, Arthur balla spesso, per esprimere i suoi sentimenti, e la colonna sonora di Hildur Guðnadóttir è come un personaggio in sé. Così quando abbiamo pensato al secondo film, abbiamo pensato "che cosa succederebbe, se scritturassimo Lady Gaga, che porta la musica con sé?"».

Lady Gaga aggiunge un elemento, e dice: «Questo non è un musical tradizionale. La musica, qui, è un modo per dare ai personaggi l'opportunità di esprimersi, come non riescono a fare con le parole». Quando, infine, viene chiesto a Phillips se pensa a un terzo film su Joker, lui replica: «No, per me, la storia di Joker è stata raccontata con questo film». *Joker: Folie à Deux* sarà nelle sale italiane dal 2 ottobre.

Giovanni Bogani

